

I sassi vuoti

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Marianna Trotta

I SASSI VUOTI

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Marianna Trotta
Tutti i diritti riservati

*“A chi non c’è più...
a chi ci sarà sempre...
a Nonna Franca.”*

Effetto Domino

Bergamo

Ecco il vuoto, l'assenza, il sogno che diventa incubo... il sonno che sembra diventare morte...

Le urla si udirono in tutto l'istituto, il silenzio del folle sonno fu spezzato.

Infermieri in corsa verso quell'urlo straziante, verso quella stanza. Ania era lì, sul letto, con le mani tese a nascondere il volto contratto in una smorfia d'intenso dolore, forse il dolore dell'anima, quello che conduce alla pazzia, che in fondo è già pazzia.

Il corpo attraversato da intense convulsioni, le labbra cornice di urla monotone, cantilenanti: I SASSI NO, I SASSI NO!

Sguardo assente, ipnotizzato da un invisibile pendolo posto sotto il soffitto.

Quando la donna si accorse delle presenze nella stanza, si drizzò sul letto ed iniziò a sputare.

Quando gli arti furono immobilizzati, uno degli infermieri somministrò nel braccio della paziente una forte dose di tranquillante che fece effetto in pochi secondi.

Tutto tornò alla normalità.

Ma può chiamarsi normalità un sonno indotto, un sonno senza sogni?

Un'infermiera rimase nella stanza per controllare la donna, mentre gli altri iniziarono il giro delle altre camere, dove ormai i pazienti erano quasi tutti svegli a causa delle urla che avevano generato una perfetta reazione domino in tutto l'istituto. La follia nella notte si era risvegliata, ed aveva occupato il posto del sonno tra le mura dell'edificio.

Devi Correre

Roma

Dormire... dormire senza sognare, dormire senza pensare, dormire senza urlare!

Dalla sua stanza da letto, Lucia udì le urla di Ananke.

La ragazza corse, come ogni notte ormai da mesi, nella stanza accanto. E come in un film già visto, si ritrovò di fronte l'amica, seduta nel mezzo del letto, tremante e con lo sguardo assente.

Lucia si avvicinò alla donna e la prese tra le braccia, sussurrandole: «Tranquilla cara. Era solo un sogno.» Ananke si strinse a lei ed iniziò a piangere, senza sapere il perché... il perché di quel sogno che, tutte le notti, risvegliava il suo sonno.

«Lucia, perdonami, sono notti ormai che non faccio ti dormire.»

«Beh, non è un problema, dormirò domani mattina un po' in più, ma tu ora cerca di calmarti.»

La guardò negli occhi, e capì, «Hai sognato di nuovo di essere colpita dai sassi, vero?» Ananke annuì, quasi colpe-

vole per quell'incubo. «È orribile, quell'uomo continua a tornare nei miei sogni con la sua violenza con la sua rabbia. Mi sembra talmente reale, il non riuscire a correre, a scappare da lui e da quei sassi.» Lucia si alzò dal letto, e le disse, «Vuoi che ti faccia una camomilla?»

«No, grazie.»

«Va bene, allora torno in camera mia, sicura che non vuoi nulla? Se vuoi dormo qui con te per questa notte.»

«No, tranquilla.»

Lucia s'incamminò verso la porta, Ananke la fermò: «Lucia, grazie.» L'amica tornò indietro e le diede un bacio sulla fronte. Ananke prese un libro dal comodino ed iniziò a leggere, sperando di riuscire a riaddormentarsi presto. Un sonno senza sogni, questo era il suo di sogno.

Per arrivare da Lei

Bergamo

La notte era stata turbolenta, nelle stanze il caos aveva imperversato fino alle prime ore del mattino, ma ora nella sala comune tutto era calmo.

I pazienti in grado di camminare vagavano senza meta, tra le quattro mura alla ricerca disperata di un qualcosa, probabilmente soltanto alla ricerca di loro stessi.

Gli altri, quasi del tutto immobili, erano sistemati in posizioni plastiche su sedie e poltrone, rivolti verso l'ignoto.

Ania era intenta a guardare, con i suoi occhi color ghiaccio, al di là della finestra, come se stesse aspettando qualcuno che da un momento all'altro avrebbe attraversato il giardino per arrivare da lei.

Il dottor Foresi attraversò la sala, dirigendosi verso la ragazza. Le s'inginocchiò davanti, e le strinse le mani.

«Ho saputo che questa notte non hai riposato bene.»
«C'era il signore cattivo, che mi tirava le pietre, ma quelle erano vuote, non mi facevano male.»

Il medico la osservava, mentre dalle sue labbra uscivano quelle parole senza senso. Osservava il suo volto, così dolce, i suoi capelli, neri e ricci, senza una forma precisa, e

poi gli occhi, quegli occhi, quasi trasparenti. Era davvero molto bella.

Foresi era molto legato ad Ania, era stata la prima paziente con cui aveva parlato appena arrivato all'istituto. Aveva sentito mille volte la storia della giovane, che all'età di otto anni era stata portata lì dagli zii, a cui era stata affidata dopo la morte di entrambi i genitori. Gli zii, due persone dolcissime, erano stati costretti ad internarla, a causa delle sempre più frequenti crisi della bambina, erano convinti che in una struttura specializzata sarebbe riuscita, se non a guarire, almeno a vivere meglio e a non farsi del male. Avevano scoperto tardi la sua patologia, era affetta da uno spettro autistico, accompagnato da strane crisi convulsive che la colpivano improvvisamente, senza alcun preavviso, ed in quei momenti la ragazza era capace di far del male a se stessa e agli altri. Foresi era convinto che da bambina avesse subito un qualche trauma che aveva scatenato il peggioramento. Ma gli zii non ricordavano nessun tipo di trauma che avesse potuto innescare un peggioramento tale in Ania. La morte dei genitori poteva essere uno dei motivi, ma Foresi era convinto che tutto fosse collegato al sogno ricorrente che accompagnava le sue notti...

Mentre la donna ricominciò a guardare il vuoto, il medico si allontanò, per iniziare il giro di visite dei pazienti allettati. Vagando lungo i corridoi, il suo pensiero volò verso i sogni ed il loro significato, quanto possono far male i sogni? Anche quelli più belli.